

il manifesto

CULTURA

19 gennaio 2006
pagina 13

Vita senza miracoli del dittatore Kim

Pubblicato di recente per ObarraO L'adorato Kim Chong-il, biografia ufficiale del leader nordcoreano. Un testo agiografico che tuttavia può aiutare a comprendere la mentalità di un paese ancora avvolto dal mistero

ROMEO ORLANDI

La pubblicazione della biografia ufficiale di Kim Chong-il, da poco uscita per la casa editrice ObarraO (*L'adorato Kim Chong-il*, pp. 431, € 23,50, traduzione di Andrea De Benedittis), non consente di sollevare il velo sulla società nordcoreana. Aiuta però a capire perché essa sia ancora avvolta dal mistero, estranea alla comprensione internazionale, «regno eremita» del passato e presunta minaccia del presente. In Corea del Nord, ovunque nelle fotografie e nei testi, sono presenti Kim Chong-il e suo padre Kim Il-song, il «*dear leader*» e il «*great leader*». E questa biografia ufficiale del primo - che l'ottima traduzione di De Benedittis preferisce definire «adorato» invece del più algido «caro» - rappresenta un tipico esercizio di propaganda, all'apparenza poco utile agli strumenti analitici. Se non fosse per le introduzioni di Maurizio Riotto e di Rosella Idèò, che inquadrano il testo all'interno dell'attuale situazione coreana, il volume non sembrerebbe a prima vista differente dalle vecchie e polverose edizioni in lingue estere dei partiti comunisti dell'Europa Orientale. Piena di esaltazioni e di parabole, la biografia ufficiale di Kim Chong-il è costellata di frasi quasi incomprensibili tanto sono lontane dalla logica occidentale, scritte in uno stile ripetitivo e apologetico, teso a essere ricordato facilmente e a eliminare i dubbi. Questo è un libro che vuole indurre al rispetto e alla disciplina, contro pericolose derive individualiste, un libro concepito per la memoria dei sudditi, non per l'analisi degli studiosi.

Sarebbe tuttavia un esercizio sterile e irrispettoso ironizzare sui contenuti, anche perché la scarsità di conoscenza in Italia sulla realtà coreana, anche quella del sud, consiglia una maggiore umiltà intellettuale nel giudicare. È evidente comunque che il libro non può costituire una fonte imparziale, e che il suo interesse risiede non tanto negli elementi della biografia del leader, ma nelle informazioni di prima mano che fornisce sulla mentalità diffusa della società coreana.

La biografia segue la vita di Kim dalla sua nascita in Manciuuria nel 1942, mentre infuriava la resistenza anti-giapponese, fino al 1998, e passa per tutte le fasi recenti della storia nordcoreana, compresa la morte di Kim padre nel 1994. Alcuni pilastri della propaganda politico-culturale pervadono la biografia: la Corea del Nord rappresenta la diretta continuazione della grande storia coreana; il paese è diviso a causa dell'imperialismo statunitense; la riunificazione con i fratelli del sud è inevitabile; gli arretramenti sono solo temporanei e dovuti al tradimento del socialismo.

Di maggior interesse è soprattutto la parte iniziale del testo, che si concentra sui momenti più gloriosi e oggettivamente più favorevoli per la Corea del Nord. Fino all'inizio degli anni Settanta, infatti, il reddito della Corea del Nord era superiore a quello della Corea del Sud (che attualmente rappresenta la dodicesima potenza economica al mondo). E Pyong Yang, «la capitale della rivoluzione», ricostruita dalle macerie della guerra con criteri urbanistici nuovi e razionali, ancora oggi appare retorica, spaziosa ed elegante. Senza ironia si potrebbe affermare che vi sono più monumenti e palazzi celebrativi che automobili in circolazione: in un'aria tersa (perché priva di gas di scarico), le poliziotte al centro degli incroci dirigono con tratti marziali un traffico inesistente. Ma nonostante le crisi fortissime degli anni recenti siano passate, l'economia nordcoreana non decolla, perché la dirigenza non ha avuto la

determinazione verso le riforme che altri paesi socialisti come Cina e Vietnam hanno adottato.

E proprio l'economia è la grande assente nella biografia dell'«adorato leader». Il suo ruolo sbiadisce rispetto alla continuità culturale e alla purezza ideologica. È sconosciuta sia a Confucio che ai vertici militari. Eppure pervade tutto il libro, anche se non è menzionata. Le continue parole d'ordine lanciate ai cittadini riflettono l'inadeguatezza della base economica, l'insufficienza della base produttiva, la necessità di una offerta non soltanto quantitativa, l'urgenza di nuova tecnologia. Visto in filigrana, il libro aiuta a comprendere le svolte del paese. Le parole d'ordine riflettono le necessità drammatiche, raccontate per apologhi.

Nell'aprile 1961, per esempio, Kim Chong-il effettuò un tirocinio in una fabbrica di macchinari tessili. Nei venti giorni apprese il funzionamento delle attrezzature e incoraggiò la produzione di macchinari modello. Ne scaturì, racconta la biografia, il «Movimento per la costruzione di macchinari sull'esempio del tornio n. 26». In realtà era terminata la lotta all'interno del partito tra i sostenitori dell'industrializzazione di stile sovietico, che promuoveva l'industria pesante, e i fautori di un approccio più graduale a favore della meccanica leggera. La vittoria dei primi non sconfisse le ragioni dei secondi. Accanto all'acciaio per i cannoni servivano i cappotti per l'inverno. Così lo sviluppo della difesa si coniugò con l'allargamento dei consumi. Le concezioni antitetiche dello sviluppo si erano fuse nella volontà del leader e la storia viene raccontata come una parabola armoniosa, sicuramente agiografica ma non per questo poco istruttiva.